

* A cura di Tancredi Ferraris, Federico Turrisi e Pietro Villaschi



Eugenio Pellini
(1864-1934)

Eugenio Pellini nasce il 17 novembre 1864 a Marchirolo, a quei tempi in provincia di Como (oggi Varese) da Andrea e Carolina Pellini. Frequenta le scuole elementari fino alla classe IV; nel 1878 si trasferisce a Milano presso il fratello Oreste e inizia l'apprendistato nella bottega del marmista Biganzoli. Nel 1888 comincia a frequentare l'Accademia di Brera e realizza le prime opere significative, in particolare "Lo spazzacamino". Il 10 novembre 1891 vince il Premio Triennale Oggioni, che prevede la specializzazione presso l'Accademia di Roma. **Eugenio** inizia così un lungo viaggio d'arte attraverso l'Italia, in un percorso che lo porterà a Firenze, Roma e in Sicilia. Successivamente, a Parigi incontra la scultura di Medardo Rosso e di Rodin, autori che risulteranno fondamentali per l'evolversi del suo stile. Torna a Milano nel 1893 e realizza alcune sculture monumentali come "L'angelo del dolore" per la tomba Macario e il "Cristo nel Getsemani" per la tomba Lardera. La consacrazione artistica si completa nel 1897 con la vittoria al Premio Tantardini, in cui propone l'opera "Madre"; con tale gruppo scultoreo viene chiamato a rappresentare la scultura lombarda all'Esposizione Universale di Parigi nel 1900, dove riceve altri premi.

A causa delle agitazioni che interessavano Milano, lo scultore si rifugia a Varese. Ai primi anni del '900 ritorna Milano e ottiene l'incarico per l'insegnamento alla Scuola Superiore degli Artefici del Castello Sforzesco, attività che mantiene fino al 1929. Nel 1903, l'incontro con la futura moglie, Dina Magnani, modella all'Accademia di Brera, da cui avrà tre figli: Nives, Eros (futuro scultore) e Silvana.

Partecipa a tutte le Biennali di Venezia, a partire dal 1905; è presente alla Secessione Romana, alla Triennale di Brera, a numerose mostre all'estero. Nel frattempo, la grave malattia che già lo aveva colpito durante il conflitto mondiale, si riacutizza intorno al 1925; nonostante gli impegni di lavoro pressanti, egli deve abbandonare la sua attività d'artista e di maestro. Il 28 maggio 1934, si spegne a Milano, nella casa di via Curtatone (oggi via Siracusa); è sepolto nel cimitero di Marchirolo.



Eros Pellini
(1909-1993)

Eros Pellini nasce a Milano, il 24 giugno 1909, figlio di Eugenio Pellini e di Dina Magnani. Nella sua formazione artistica, data significativa è il 1930, quando si iscrive all'Accademia di Brera, allievo dello scultore Adolfo Wildt. Già nel 1931, si colloca la sua prima affermazione con il conseguimento del Premio Canonica per una statua dedicata a Santa Teresa di Lisieux. Nel 1936, come il padre, vince il Premio Tantardini di scultura.

Nel 1939, inizia a lavorare per il Tempio di S. Rita da Cascia: un impegno che si protrae per oltre dieci anni. Dal 1935, nella metropoli lombarda, l'artista è chiamato ad esporre a tutte le più importanti manifestazioni, tra cui le Biennali, le Mostre Sindacali, le mostre d'Arte Sacra all'Angelicum.

A livello nazionale, Eros Pellini è presente nel dopoguerra a diverse Biennali di Venezia, alle Quadriennali di Roma e, per sei edizioni, alle mostre internazionali del Bronzetto a Padova. L'artista ha dedicato molta parte della sua vita all'insegnamento, dal 1942 alla Scuola d'Arte del Castello di Milano e al Liceo Artistico di Brera. Negli anni 1970-71 è docente di scultura all'Accademia di Brera.

Numerosi e importanti premi gli sono stati assegnati. Hanno scritto di lui i più autorevoli critici. Opere pubbliche di grande prestigio trovano collocazione a Milano, a Roma, nel Santuario di Cascia, a Campione d'Italia, a Como, a Lodi, a Torino, ad Alassio. Per l'obiettività e l'acutezza dei suoi giudizi, è chiamato ad incarichi di responsabilità: commissario all'Angelicum, consigliere alla Società di Belle Arti e Permanente di Milano, commissario alla X Triennale. Muore a Milano, il 18 ottobre 1993.

da *EUGENIO PELLINI, EROS PELLINI, ADRIANO BOZZOLO*, a cura di Fabrizia Buzio Negri (gipsoteca spazio cultura, comune di Marchirolo-VA), Edizioni Nicolini 1996.

L'espressione degli affetti

Nonostante il vincolo familiare Eugenio ed Eros Pellini sono fortemente indipendenti l'uno dall'altro. Un comune denominatore più che in qualche aspetto dello stile si può individuare in un'attenzione all'umanità (cioè alla vita e ai sentimenti), nel primo più accorata e carica di pathos, nel secondo più lirica.

Vivono in periodi molto diversi fra loro: Eugenio Pellini assorbe le idee della scapigliatura, ossia l'idea di una forma non sigillata nella rigidità del contorno, ma più libera e volatile. Lo dimostra con lo "spazzacamino", in cui nel soggetto coglie, attraverso la friabilità del gesso, la mollezza e la tenerezza delle carni, l'usura dei vestiti e l'assoluto abbandono al sonno. Lo stesso intuito psicologico si ritrova nel "Ritorno dalla montagna", nel "Fanciullo di Nazareth" e in molte altre opere. Eugenio si muove quindi entro il clima della scapigliatura attento a mantenere gli equilibri e salvaguardando la volumetria.

"Madre", del 1897, con cui vince il premio Tantardini, si distingue per l'eloquenza del gesto, per il modo di chinarsi sul bambino in modo cauto e apprensivo allo stesso tempo.

Muovendo da una sensibilità verista giunge poi a un "simbolismo concreto", nel senso che mantiene sempre un carattere di immediatezza. Questo mutamento si avverte nel famoso "Cristo del Getsemani" e nella successiva "Notte di Caprera", in cui l'Eroe dei Due Mondi è rappresentato come un Buon Pastore. La sua vocazione verista riapparirà più tardi mescolandosi a una vena più narrativa e letteraria ("Giuda", 1906).

(...) Eugenio Pellini non trascurava mai i soggetti familiari, in cui ricorrono spesso il volto della moglie e le presenze dolcissime dei figli, anche quando si ritrova coinvolto in importanti partecipazioni a concorsi pubblici, come per il monumento da dedicare alla mitica partenza dallo Scoglio di Quarto, o per le porte del Duomo oppure per il Giuseppe Verdi. La scultura di Eugenio Pellini nulla trattiene di certa retorica del tempo; nel privatissimo come nel pubblico si mantiene entro un delicato, costante equilibrio tra forma, volume e introspezione. Con mano leggera, nel contempo sicura, egli traduce nell'espressività plastica il sentimento interiore ribadito in una sapienza tecnica che sa addolcire il dettaglio nei morbidi trapassi dei piani costruttivi. Gesso, marmo, bronzo. Soprattutto nel gesso si coglie la valenza luministica che rivela l'indagine psicologica nei paesaggi di matericità tra levigature e superfici scabre. Dal monumentalismo alla piccola dimensione, emerge sempre la componente spirituale, intimamente congiunta alla materia (...)

da EUGENIO PELLINI, EROS PELLINI, ADRIANO BOZZOLO, a cura di Fabrizia Buzio Negri (gipsoteca spazio cultura, comune di Marchirolo-VA), Edizioni Nicolini 1996



Eugenio Pellini, Fanciullo di Nazareth
bronzo (Galleria Ponte Rosso Milano)



Eugenio Pellini, Maternità
bronzo (Galleria Ponte Rosso Milano)



Eugenio Pellini, La notte di Caprera,
Marmo 1901 (Galleria Ponte Rosso Milano)



Eugenio Pellini, Busto-Erma di Carlo Canilli
bronzo 1929 (Milano, atrio del Liceo Berchet)

Eros Pellini, essendo del resto sempre stato disincentivato dal padre a intraprendere il lavoro di scultore, si distacca notevolmente dallo stile del padre. Egli stesso confessa di dovere moltissimo al suo professore di Brera Adolfo Wildt. Infatti assorbe la nozione della "sculptura", di definizione ferma e precisa delle forme. Del resto, come ci tramanda lo stesso Eros, Wildt soleva proporre come esercizio pedagogico, l'esecuzione di un uovo in marmo, un assoluto esempio di scultura come forma nitida, pura e assoluta. Si distacca dal suo maestro rifiutandone l'impostazione eroica e abbracciando un' introspezione psicologica che lo avvicina al padre. Basta osservare l'abbraccio e la complicità fraterna de "Le sorelle" per capirlo; o anche l'espressione del "Bimbo malato". La bellezza delle sue figure è costituita da una sorta di dolcezza stupefatta e di meraviglia introversa. Le sue sculture pertanto si presentano come un continuo miracolo perché Eros percepisce ogni cosa come tale.



Eros Pellini, I giocolieri, Bronzo 1981



Eros Pellini, Il volto, terracotta 1940



Eros Pellini, Il gallo, bronzo

Bibliografia dei Pellini

- **Eros Pellini**, presentazione di Stefano Vittorini Giuliano, Galleria Ponte Rosso, Milano 1981
- Bossaglia R. - Terraroli V., **Eugenio Pellini**, Orlando Consonni – Galleria Ponte Rosso, Milano 1986
- **Eros Pellini**, presentazione di Rossana Bossaglia – Galleria Ponte Rosso dal 13 ottobre al 6 novembre 1994 - Galleria Ponte Rosso, Milano 1994
- *EUGENIO PELLINI, EROS PELLINI, ADRIANO BOZZOLO*, a cura di Fabrizia Buzio Negri (gipsoteca spazio cultura, comune di Marchirolo-VA), Edizioni Nicolini 1996
- Pontiggia Elena - Pellini Matelda, **Eugenio ed Eros Pellini**, l'espressione degli affetti, Museo della Permanente, Milano 21 maggio – 8 giugno 2003, Skira, Ginevra-Milano 2003
- Masedu Federico, **Sentimento del tempo – l'opera civile di Eros Pellini**, Gpsoteca Pellini Bozzolo, 28/10/2003-10/1/2004 – a cura di Metamusa, biografia di E. la Rosa, regesto F. Masedu e D. Cunati, Comune di Marchirolo 2003